

B. Calvino scrittore tra intuizione e sperimentazione

LEZIONE N. 3 – ALLEGATO 14 -

Secondo i calcoli di H. Gerstenkorn, sviluppati da H. Alfvén, i continenti terrestri non sarebbero che frammenti della Luna caduti sul nostro pianeta. La Luna in origine sarebbe stata anch'essa un pianeta gravitante attorno al Sole, fino al momento in cui la vicinanza della Terra non la fece deragliare dalla sua orbita. Catturata dalla gravitazione terrestre, la Luna s'accostò sempre di più, stringendo la sua orbita attorno a noi. A un certo momento la reciproca attrazione prese a deformare la superficie dei due corpi celesti, sollevando onde altissime da cui si staccavano frammenti che vorticavano nello spazio tra Terra e Luna, soprattutto frammenti di materia lunare che finivano per cadere sulla Terra. In seguito, per influsso delle nostre maree, la Luna fu spinta a riallontanarsi, fino a raggiungere la sua orbita attuale. Ma una parte della massa lunare, forse la metà, era rimasta sulla Terra, formando i continenti.

L'apparizione degli Uccelli è relativamente tarda, nella storia dell'evoluzione: posteriore a quella di tutte le altre classi del regno animale. Il progenitore degli Uccelli - o almeno il primo di cui i paleontologi abbiano trovato traccia -, l'Archaeopteryx (ancora dotato di alcune caratteristiche dei Rettili da cui discende), rimonta al Giurassico, decine di milioni d'anni dopo i primi Mammiferi. È questa l'unica eccezione alla successiva comparsa di gruppi animali sempre più evoluti nella scala zoologica.

Se le sostanze che costituivano il globo terrestre allo stato incandescente avessero avuto a disposizione un tempo sufficientemente lungo per raffreddarsi e una sufficiente libertà di movimento, ognuna d'esse si sarebbe separata dalle altre in un unico enorme cristallo.

Le condizioni di quando la vita non era ancora uscita dagli oceani non sono molto mutate per le cellule del corpo umano, bagnate dall'onda primordiale che continua a scorrere nelle arterie. Il nostro sangue infatti ha una composizione chimica analoga a quella del mare delle origini, da cui le prime cellule viventi e i primi esseri pluricellulari traevano l'ossigeno e gli altri elementi necessari alla vita. Con l'evoluzione d'organismi più complessi, il problema di mantenere il massimo numero di cellule a contatto con l'ambiente liquido non poté più essere risolto semplicemente attraverso l'espansione della superficie esterna: si trovarono avvantaggiati gli organismi dotati di strutture cave, all'interno delle quali l'acqua marina poteva fluire. Ma fu solo con la ramificazione di queste cavità in un sistema di circolazione sanguigna che la distribuzione dell'ossigeno venne garantita all'insieme delle cellule, rendendo così possibile la vita terrestre. Il mare in cui un tempo gli esseri viventi erano immersi, ora è racchiuso entro i loro corpi.

Da alcuni anni a questa parte si direbbe che Italo Calvino si sia posto il programma d'introdurre nella narrazione immagini e dimensioni e situazioni fuori dei confini del mondo umano. In questo nuovo volume egli si è spinto ancora più in là nel suo cammino, lasciandosi alle spalle i punti d'arrivo delle Cosmicomiche. I lettori delle storie di Qfwfq ritroveranno qui - nella prima parte del libro - il proteiforme personaggio, pronto a testimoniare de visu la genesi di corpi celesti, di strutture geologiche e di forme biologiche; ma un più fitto gioco di rimandi tra ere pre-umane e presenza dell'oggi sembra caratterizzare la nuova serie. Pare quasi che l'autore senta in ogni racconto la

tentazione d'uscire dai limiti che si è volta per volta fissato e di tracciare lo schema paradossale d'una storia del mondo o d'una filosofia naturale. E forse non è un caso che al culmine di questa prima parte (nel capitolo Il sangue, il mare) Qfwfq s'imbatta in una situazione accuratamente evitata nelle Cosmicomiche: il passaggio dalla vita alla morte.

Arrivati a questo punto, a Qfwfq non resta che cimentarsi in un suo *De rerum natura*, in una specie di poema

sulla vita e la morte a livello cellulare, cioè prestare la sua voce un po' chiocchia e gracchiante all'antenato comune di tutti gli esseri viventi, al protozoo che sopravvive in tutti noi: nella seconda parte del libro infatti ascoltiamo un Lucrezio-Qfwfq che sfoglia i trattati di genetica e di biochimica e li traduce nel suo «sottolinguaggio» inteso a smorzare il più possibile ogni magniloquenza cosmica, ogni commozione panica.

Ma questa non è che una delle vie che Calvino segue nel suo progetto di situare il racconto - il limitato aneddoto di ogni vicenda umana - in un sistema di coordinate più vasto. La terza parte del libro propone un tipo molto diverso di progressione narrativa - e di linguaggio - , basato essenzialmente su un processo logico. L'uomo di Calvino, per uscire dalle situazioni in cui si trova - per esempio quando un leone si lancia contro di lui per sbranarlo, oppure quando un killer lo insegue in un ingorgo stradale - per prima cosa si domanda cos'è il tempo, o cos'è lo spazio, si costruisce un modello d'universo da cui dedurre le soluzioni possibili.

Incipit dei racconti di I. CALVINO, *Ti con zero, Prima parte*, (1967), in I. C., *Romanzi e racconti* II, Meridiani, Mondadori, 1992, pp.227-257 + Risvolto di copertina dell'ed. Einaudi, 1967.